

Risorse e limiti della diplomazia di Ferdinando I de' Medici alla corte di Spagna^{*}

di *Paola Volpini*

I Italia “spagnola” e Italia “non spagnola”?

Prendere in considerazione la diplomazia del granducato di Toscana alla corte di Spagna tra fine Cinquecento e inizio Seicento significa affrontare questioni diverse. Si tratta, cioè, di comprendere quale fu la posizione del granducato a Madrid, l'azione e i margini d'intervento dei suoi diplomatici, le reti di relazioni e di conoscenze, pubbliche o sotterranee, per un verso. Per l'altro, significa almeno tener presente il tema della posizione di uno Stato “non spagnolo” entro la cosiddetta Italia spagnola, anche se non è possibile affrontare pienamente in questa sede la questione. Il presente contributo pone al centro il primo gruppo di questioni, ma non può non riflettere anche sul secondo, poiché solo dal loro intreccio riusciremo ad afferrare le ragioni di molte scelte e le possibilità concrete di intervento dei sovrani di uno Stato minore come quello toscano¹.

Sul peso della presenza spagnola nei confronti degli Stati della penisola italiana si è riflettuto molto negli ultimi vent'anni, a partire dalle osservazioni di Angelantonio Spagnoletti in un volume del 1996 intitolato *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, che metteva a fuoco la strategia della Spagna, fatta di pensioni, concessioni e clientele, volta a tenere a sé i membri eminenti delle principali dinastie regnanti italiane², e dallo studio di Manuel Rivero Rodríguez su *Felipe II y el gobierno de Italia* del 1998, dedicato al Consiglio d'Italia, organismo che era anche teatro del gioco delle fazioni e delle clientele per il governo dei territori italiani posti sotto la Spagna³. Questi testi, in qualche modo complementari, hanno aperto la strada a una stagione di studi tuttora in corso che ha approfondito e articolato l'analisi delle diverse forme di dominio della Spagna sull'Italia, dando un peso anche alle pratiche di concessione di onori, all'inserimento in reti di relazione sovrastatali e alla costruzione di clientele. Sono stati importanti altresì i convegni che hanno posto al centro proprio la dualità Italia non spagnola/monarchia spagnola⁴. Su *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1/2014

queste basi è stato preso in esame il concreto operato di viceré e governatori, nel quadro delle dinamiche politiche e fazionali, come nel caso dello studio di Carlos Hernando sul viceré Pedro de Toledo che governò a Napoli per un trentennio e si legò alla dinastia dei Medici di Toscana attraverso il matrimonio della figlia Eleonora con Cosimo I duca di Firenze⁵. Rilevanti sono stati inoltre alcuni incontri di studio anche in occasione delle celebrazioni dei centenari di Carlo V e di Filippo II⁶, sull'impero di Carlo V in Italia⁷, gli spazi mediterranei nel Cinquecento e le connessioni ad ampio raggio fra la Spagna e i potentati italiani⁸.

È dunque in corso una riflessione intorno ai modi in cui rileggere le forme dei rapporti fra i potentati italiani interni ed esterni alla monarchia spagnola, dalle reti di relazioni al dominio diretto, dall'offerta di uffici nei ranghi della monarchia all'apertura dell'ampio "mercato" matrimoniale⁹. Una definizione assai utile è stata quella di "egemonia spagnola", che è parsa essenziale proprio perché propone una forma di controllo indiretto ma molto efficace¹⁰. Certo, occorrerebbe differenziare ulteriormente sulla base delle distinte realtà, sia quelle esterne (dagli Stati padani alla repubblica di Lucca; dal granducato di Toscana alla repubblica di Genova; dallo Stato pontificio alla repubblica di Venezia) sia quelle interne alla monarchia (dal ducato di Milano al viceregno di Napoli, da quello di Sicilia a quello di Sardegna che rispondeva al Consiglio di Aragona, e ad organismi più piccoli come lo Stato dei Presidi, che dipendeva dal viceregno di Napoli), ognuna delle quali era unita ai regni di Castiglia e Aragona sulla base di origini differenti. Infine, anche le diverse cronologie, legate alle vicende interne di ogni organismo oltre che alle dinamiche più larghe, devono essere considerate per comprendere appieno i processi politici.

L'egemonia spagnola in Italia si irradiava quindi anche sugli Stati non spagnoli a partire da una struttura composita del dominio diretto sui suoi territori in Italia, basato su origini e forme del controllo differenziate¹¹.

Dobbiamo tenere presenti questi elementi anche nel caso mediceo: in primo luogo quanto al processo di formazione del dominio mediceo, poiché la concessione di Carlo V del titolo di duca di Firenze a Cosimo I è ben diversa da quella che egli ottenne da Filippo II relativa a Siena, che si configurò come una subinfeudazione da confermarsi in occasione di ogni successione dinastica (e ciò ovviamente influì anche sulle caratteristiche successive del ducato, poi granducato, di Toscana)¹². In secondo luogo in relazione ai concreti equilibri di forze, mutati nel corso del tempo: all'allineamento di Cosimo I (1537-74) con la politica spagnola, sulla base di interessi condivisi, e alla conservazione dei rapporti sotto Francesco I (1574-87) ne seguirono altri di segno diverso quando, con Ferdinando I

(1587-1609), furono adottati orientamenti più lontani dall'appartenenza alla parte spagnola. Non si tratta certo, per nessuno dei due aspetti, di mere osservazioni formali: per esempio la necessità di periodiche riconferme della subinfeudazione di Siena indeboliva potenzialmente il dominio dei Medici sullo Stato senese, tanto che la Spagna fece leva su questo aspetto per radicalizzare le tensioni nelle fasi più difficili dei rapporti fra i due Stati.

Nel quadro della storia dei rapporti fra Toscana e Spagna, si alternano dunque fasi differenti: alla condivisione di interessi e fini, come durante il periodo di Cosimo I, suggellato dal suo matrimonio con Eleonora de Toledo, e alla concordia di Francesco, almeno sul piano degli equilibri interstatali, seguì il granducato di Ferdinando I che segnò le distanze dai governi precedenti¹³. Egli si allontanò dalla Spagna non appena successe al fratello nel 1587. Nel 1589 sposò Cristina di Lorena, figlia del duca Carlo e allevata alla corte della regina di Francia Caterina de' Medici, di cui era nipote: una figura quindi avversa alla Spagna¹⁴. Dopo la morte di Enrico III, Ferdinando sostenne segretamente Enrico di Navarra, inviandogli aiuti finanziari; nel 1591 intraprese la conquista dell'isolotto di Château d'If, di fronte alle coste marsigliesi, provocando profonda irritazione a Madrid; diversi anni dopo (1600), infine, riuscì a concludere il matrimonio della nipote Maria con il re di Francia¹⁵. Si tratta di un lungo periodo in cui Ferdinando condusse una politica non aggressiva, ma neanche del tutto cauta, di presa di distanza dalla Spagna. La potenza iberica, sulla base di considerazioni più ampie (dalla situazione degli equilibri interstatali agli impegni bellici e alle disponibilità economiche), non volle impegnarsi in uno scontro aperto con la Toscana, ma la pose ai margini di ogni negoziazione a carattere politico e tentò in molti modi di emarginarla del tutto.

Ferdinando I riuscì a conservare questo orientamento almeno fino al 1601, cioè fino a quando poté trovare un contrappeso nella Francia. Con la firma del Trattato di Lione, invece, quando Enrico IV di Francia rinunciò a conservare i suoi territori nella penisola italiana, il Medici, ormai isolato, avviò un'azione per rientrare sotto l'ala della potenza iberica. Questa virata fu ancora più marcata e definitiva dopo la morte, nel 1604, dell'ostile fratello Pietro, che negli anni precedenti era divenuto strumento della Spagna contro di lui e ne ostacolava la piena riammissione nei circoli spagnoli. È nel senso della riappacificazione che deve essere letto anche il matrimonio nel 1608 del figlio Cosimo, suo erede, con Maria Maddalena d'Austria, sorella della regina di Spagna Margherita. Si tratta, cioè, di un passo deciso da Ferdinando proprio per significare pubblicamente il suo rientro nella fedeltà politica alla Spagna, che non può essere interpretato, invece, come un elemento di continuità nella politica medicea¹⁶.

Dall'inizio del suo granducato e per circa quindici anni, nondimeno, Ferdinando conservò un orientamento politico distante dalla Spagna. Negli anni della freddezza e dei sospetti, gli inviati medicei erano a malapena tollerati, ma era importante comunque sostenere la versione ufficiale dell'amicizia con la Spagna, che Ferdinando non aveva mai negato nonostante molti fatti la smentissero. In certe fasi Filippo II non ebbe interesse a destinare uomini per svelare questa politica. D'altra parte, ci furono alcuni passaggi chiave in cui egli spinse per una chiarificazione: il più evidente fu quello della scelta della sposa di Ferdinando, che – come abbiamo detto – non ricadde su una delle candidate della Spagna. In questo caso il granduca poté conservare l'atteggiamento ambiguo solo per breve tempo perché arrivò ben presto a Firenze l'inviatospagnolo Velasco per trattare questo punto e il granduca fu costretto a comunicare la sua decisione di non adeguarsi alle indicazioni della Spagna.

In questa situazione, egli fu comunque in grado di tenere aperta la sua ambasciata alla corte spagnola, e anzi destinò molti uomini e risorse affinché ci fosse una presenza continua di ambasciatori ordinari, straordinari e di segretari d'ambasciata, oltre che di molte altre figure minori. Egli puntò molto sulla creazione di un efficiente sistema informativo-diplomatico proprio perché i rapporti con la Spagna furono difficilissimi. Fu evidente la sua scelta di non cedere di fronte alle pressioni di Filippo II per far chiudere l'ambasciata fiorentina. Ferdinando mantenne invece i suoi ambasciatori, istruendoli sulle esigue possibilità di azione¹⁷. Non mancarono trattative aperte su questioni specifiche, la cui soluzione appariva urgente ai due principi, ma nella pratica ordinaria troviamo non raramente occasioni in cui Ferdinando I indicava al proprio ambasciatore in partenza che non aveva questioni aperte con la Spagna e gli raccomandava di concentrare tutti gli sforzi sul piano informativo e delle relazioni¹⁸.

In questo saggio consideriamo, dunque, i processi politici, informativi e diplomatici durante la prima fase del governo di Ferdinando I, che lo vide impegnato, dal 1587 fino all'incirca al 1601, in una politica di relativa autonomia. Al centro poniamo una riflessione sulle risorse e sui limiti della diplomazia medicea in Spagna. Restano inevitabilmente sullo sfondo anche le dinamiche politiche più ampie, che non possono peraltro essere del tutto ignorate¹⁹.

2

Una costellazione di agenti alla corte di Spagna

Ferdinando I, quando succedette al fratello, diede un forte impulso alla riorganizzazione del sistema diplomatico. Egli godeva di un importante

bagaglio di esperienze maturate attraverso i venticinque anni di cardinalato, di cui molti trascorsi alla corte di Roma, dove aveva potuto acquisire una profonda conoscenza delle pratiche politiche curiali, e dove aveva allacciato importanti rapporti negli *entourages* dei pontefici succedutisi²⁰. Non appena divenne granduca, agì in modo incisivo sulla presenza medicea alla corte di Spagna. Oltre all'ambasciatore ordinario Vincenzo Alamanni, lì presente con nomina del granduca Francesco, Ferdinando moltiplicò e diversificò i propri inviati a corte attraverso vari canali. Inviò sia ex ambasciatori e membri del patriziato toscano, che dovevano in vario modo rappresentare la dignità del granducato nelle occasioni pubbliche, sia altre figure, la cui presenza aveva contorni più opachi, uomini fidatissimi come Giulio Battaglino, che dovevano sorvegliare tanto sul livello del rapporto con la corte spagnola quanto su quello dei comportamenti degli altri servitori del granduca.

Anche le relazioni con i membri della dinastia furono complesse, di segno diverso e determinate talvolta dal rapporto fra la posizione nell'asse ereditario dei membri della dinastia e le loro aspirazioni personali. In certi casi anch'essi vennero impiegati in funzioni diplomatiche. Il figlio naturale di Francesco, Antonio, che si temeva potesse rivendicare diritti di successione dopo la morte del padre, fu obbligato a rinunciare a qualsiasi pretesa di questo tipo, entrò nell'Ordine dei Cavalieri di Malta e fu incaricato di alcune funzioni di rappresentanza di scarso rilievo²¹. Con il fratello Pietro de' Medici, Ferdinando ebbe un rapporto difficilissimo. Inizialmente a causa di rivendicazioni sull'eredità paterna, e in seguito per ragioni di diversa natura, Pietro si collocò completamente dalla parte della Spagna. Egli aprì una lite con Ferdinando e accettò l'aiuto spagnolo, avanzando delle pretese sui beni familiari e ponendosi quindi strumentalmente in opposizione a Ferdinando. Negli ultimi anni di vita di Pietro il rapporto si era completamente deteriorato e aveva portato alla contrapposizione fra i due²².

Ferdinando fu invece in ottimi rapporti con il fratello naturale Giovanni, figura capace e stimata nelle principali corti europee. Nel 1598 Giovanni fu inviato a Madrid con funzioni di ambasciatore straordinario in occasione della successione di Filippo III al trono e la sua missione fu un successo in termini simbolici e di rappresentanza pubblica²³.

Cruciale fu però per Ferdinando la costruzione di una costellazione, densa e articolata a molti livelli, di ufficiali e inviati mandati alla corte per periodi diversi e con funzioni differenti. Gli incarichi erano in gran parte affidati direttamente dal granduca ai singoli individui. In certi casi Ferdinando I spiegava ai suoi inviati in che modo una sorta di gioco delle parti fra ambasciatore e segretario d'ambasciata potesse aiutare a farsi degli "alleati"

in contesti non amichevoli, esibendo anche, se era il caso, vere o presunte diffidenze reciproche per stimolare confidenze da parte di terzi²⁴. Ma in effetti il granduca non concedeva mai piena fiducia ad alcun ufficiale e in questo modo li metteva in concorrenza e attivava un controllo incrociato fra di essi che contribuiva a renderlo più certo dei loro uffici²⁵. A un livello complesso egli poneva deliberatamente in competizione e contrasto i propri ufficiali affinché non perdessero mai di vista i fini e gli obiettivi loro affidati, e vigilassero gli uni sugli altri. Assoldava, inoltre, spie che svolgevano con efficacia diversa il loro mandato²⁶.

Più che costruire una rete di emissari, pertanto, il granduca collocò singoli individui tutti rispondenti a lui (o al limite ai suoi segretari a Firenze). In questa dinamica ebbe grande importanza la sua capacità di attribuire di volta in volta i poteri di negoziazione alle diverse figure presenti a Madrid, senza accordare mai pienamente la fiducia a nessuno, ma gratificando ora l'uno e ora l'altro.

Se sul piano conoscitivo e della valutazione delle dinamiche politiche, la presenza di più emissari inviati a vario titolo era di grande utilità, su altri piani provocava dei problemi a Ferdinando I. Proprio il fatto che vi fossero a corte più referenti medicei, alcuni dei quali senza una qualifica chiara, portò in più occasioni i ministri spagnoli ad adottare un atteggiamento cauto, in attesa di comprendere quale fosse l'effettivo referente del granduca a corte.

L'incertezza della posizione di alcuni uomini del granduca conteneva elementi funzionali alla costruzione di iniziative non trasparenti, sulle quali Ferdinando giocò buona parte della propria strategia politica alla corte spagnola. Egli aveva favorito una situazione non chiara sul piano dell'attribuzione di mansioni e responsabilità fra i membri della propria ambasciata in Spagna, in linea con la politica dei silenzi, delle ambiguità e della dissimulazione. La stessa ambiguità rese però difficile agli ambasciatori o agenti medicei acquisire credito e stima presso i ministri spagnoli. Le cautele di parte spagnola non erano peraltro dovute solamente all'indeterminatezza delle funzioni di alcuni emissari di Ferdinando I, ma si legavano anche ai profondi sospetti con cui quest'ultimo veniva guardato in questo periodo dalla Spagna.

Nel rapporto con i propri ufficiali Ferdinando dovette affrontare alcuni problemi che rappresentarono il riflesso della strategia politica che aveva attuato nei confronti della Spagna. Gli ufficiali inviati in paesi lontani, dagli ambasciatori ai segretari, dai residenti a quanti furono mandati a Madrid a vario titolo da Ferdinando, dovevano essere controllati con più accuratezza proprio perché la prolungata distanza dal loro principe li

sottoponeva al rischio di cedere alle adulazioni e alle offerte economiche della corte ospitante. Trovandosi in una delle corti più importanti dell'epoca, gli emissari medicei erano sottoposti alla pressione dei ministri del potente sovrano spagnolo. Furono essi in grado, ed ebbero la volontà, di trovare il giusto punto di equilibrio fra la necessità di stringere relazioni e amicizie e quella di rispondere esclusivamente al loro principe? Fecero anche passi falsi involontari o talvolta furono anche interessati a situarsi in una posizione professionale più favorevole, magari venendo meno agli impegni presi e cambiando casacca?

Conosciamo il caso di Bongianni Gianfigliazzi, ex ambasciatore ordinario di Francesco de' Medici presso Filippo II e inviato per conto di Ferdinando I presso lo stesso sovrano, che probabilmente cedette alle lusinghe spagnole e, in procinto di rientrare a Firenze, accettò di divenire una sorta di informatore spagnolo. Il Medici, non appena ne fu informato, agì con grande determinazione per mettere fuori gioco il Gianfigliazzi e soprattutto per occultare il tradimento, che avrebbe reso pubblica la debolezza del suo sistema diplomatico. Lo fece richiamare immediatamente e incarcere. Se l'emissario di Ferdinando I, colui che lo doveva rappresentare, che era in qualche misura il suo *alter ego* provvisorio, si faceva ammaliare e rischiava di passare al servizio della parte avversa, quali potevano essere i concreti strumenti per controllarne l'agire? Con l'incarcerazione Ferdinando I tentò di dare un segnale forte sia ai propri servitori che all'uditario più vasto di coloro che, dalla Spagna e dall'Italia, ne osservavano attentamente i comportamenti. Inoltre, fu irremovibile nella decisione di non svelare mai le vere ragioni dell'incarcerazione, adducendo un dissesto finanziario per giustificare pubblicamente la prigonia. Egli cercò così di occultare un momento di grande difficoltà. Certo che le azioni del Gianfigliazzi avevano messo in luce proprio i limiti di uno Stato, come quello dei Medici, che non poteva competere con quello spagnolo in termini di offerte di denari e prospettive di onori²⁷.

3 **Stringere amicizia: fra dono e corruzione**

Ferdinando si trovò di fronte a questioni e problemi diversi durante il regno di Filippo II e successivamente di Filippo III. La pratica dei doni aveva radici antiche negli scambi di oggetti d'arte fra dinastie regnanti²⁸, ma con Filippo II il granduca incontrò grosse difficoltà a far accettare i suoi doni ai principali ministri spagnoli. Naturalmente, le forti tensioni fra i due Stati ebbero un peso. Inoltre, rilevava il già ricordato Giulio Battaglino, Filippo II gratificava i suoi ministri con larghezza, in modo che

essi non fossero facilmente corruttibili²⁹. Bisognava dunque usare anche altre strade: Ferdinando sollecitava i propri uomini a prendere esempio da chi era riuscito ad allacciare buoni rapporti con i ministri di Filippo II, nonostante la tensione tra i due Stati, come nel caso di Francesco Lenzoni, ambasciatore granducale dal 1590 al '93. Egli era entrato in buoni rapporti con i membri del Consiglio d'Italia, e al suo successore veniva suggerito di seguirne le orme e cercare di continuare a tenere viva la relazione con loro.

Inoltre, con denari e regali occorreva stringere legami anche con quelle figure di livello inferiore, come servitori e segretari dei ministri, che certamente non erano a capo del processo decisionale, ma potevano incidere su certi aspetti di esso ed erano depositari di importanti informazioni. Gli inviati medicei avevano maggiori possibilità di avvicinare figure in questa posizione, perché, osservava Ferdinando, Filippo II non le gratificava abbastanza e dunque sarebbe stato più agevole corromperli e fare accettare loro dei doni³⁰. Una pratica, questa, che Ferdinando aveva già messo in atto con successo durante il cardinalato, quando, per allargare la propria rete di relazioni, aveva puntato anche ad aiutare i cardinali "poveri"³¹.

Dopo il 1598, con Filippo III, cambiarono profondamente le modalità di relazione nell'ambito della corte e si aprirono prospettive diverse anche per la Toscana. Filippo III volle cancellare il clima austero che pervadeva la corte e il suo *valido*, il duca di Lerma, introdusse un nuovo stile cortigiano, pieno di sfarzo. Il cambiamento fu tale che gli osservatori ne riferirono immediatamente³². Sul piano politico furono aperte le porte al mercato delle clientele, della corruzione e dei doni, uniche strade percorribili adesso per approssimarsi ai vertici della corte.

Gli uomini introdotti a corte dal duca di Lerma, infatti, non mostravano remora alcuna nell'accettare doni, e anzi questa era divenuta una pratica pressoché obbligatoria per chi volesse intavolare una trattativa o avanzare una richiesta. Si trattava di un canale più facilmente praticabile da uno Stato medio, ma dotato di buone risorse economiche, come quello toscano, e gli uomini di Ferdinando I modificarono sapientemente le pratiche di relazione³³. Inoltre i Medici, benché dinastia di uno Stato "minore", potevano contare non solo su artisti di fama ma anche su un artigianato artistico di lusso e potevano disporre di doni di altissima qualità che erano apprezzati nelle corti del tempo³⁴.

Negli scritti dei diplomatici troviamo proposte concrete per avvicinare i ministri di Filippo III a tutti i livelli, dal *valido* e i suoi parenti al re e la regina, dagli alti ministri di governo agli ufficiali loro sottoposti. Per ognuno di essi viene elaborata una proposta concreta, grazie alle riflessioni di alcuni diplomatici con esperienza dei gusti della corte spagnola, come Orazio della

Rena o, successivamente, Orso Pannocchieschi d'Elci. Tenendo conto della necessità di far avere a ognuno il dono commisurato alla posizione occupata, i diplomatici più avvertiti suggerivano anche quali potessero essere i doni più adatti, considerando il valore intrinseco dei doni presentati (presenza nelle decorazioni di pietre preziose, metalli preziosi ecc.) e i gusti artistici locali³⁵.

Orazio della Rena, segretario d'ambasciata a Madrid per oltre tredici anni, fra il 1591 e il 1605, fu testimone del cambiamento di regime, con la successione di Filippo III, e lo descrisse in alcuni testi a carattere politico³⁶. Il duca di Lerma, scriveva il segretario, non appena era salito al potere aveva introdotto una «nuova forma di governo»³⁷ in cui una “sfacciata” corruzione era divenuta elemento centrale³⁸. Era quindi necessario adattarsi, usando modalità differenti per avvicinarsi al nuovo vertice politico. Nella sua *Relatione ultima segreta*, della Rena suggeriva al granduca di avviare una campagna a largo raggio di consegna di doni al *valido* e agli uomini più vicini a quest'ultimo³⁹.

Egli pensava che fosse necessario adattarsi al nuovo sistema, ma che fosse opportuno farlo con cautela, senza esporsi eccessivamente. A tal fine raccomandava di evitare di consegnare i doni direttamente ai ministri principali e di farli recapitare invece alle loro mogli. Si trattava di una pratica auspicabile per diverse ragioni. In un capitoletto intitolato *Regalar per via de le mogli de ministri è più sicuro*, egli spiegava:

La maniera del regalar più sicura è per via de le mogli de detti ministri, che ancorché è verissimo che al dì d'oggi s'usa svergognatamente il pigliar per qualsivoglia colore, senza recusar posta et senza mirar il pregiudizio del re et della giustizia, tuttavia per che posson avvenir molti casi per questi eccessi, han caro di potersi salvar con questa coperta. Et stimano ancora infinitamente l'apparir recti et leali, seben sfacciatamente si lascian corromper per quali tutti per la poca virtù che hanno di resister et moderar loro affetti⁴⁰.

Il segretario della Rena ha immediatamente tradotto in una proposta concreta la necessità di trovare canali per avvicinarsi al duca di Lerma. La strategia dei regali diviene elemento cardine di una pratica politica più informale introdotta dal *valido*, basata sulla costruzione di clientele e sui rapporti di parentela.

Alcuni anni più tardi, nell'istruzione per il nuovo ambasciatore ordinario in Spagna Sallustio Tarugi, Ferdinando I dedicava un'ampia sezione alla spiegazione delle pratiche di invio di doni e all'individuazione di una strategia che ne ottimizzasse il rapporto fra i costi e i risultati.

A proposito delle norme che occorreva seguire alla corte, egli spiegava che per «l'introduzione con il signor Duca di Lerma» occorreva inviare i

dioni a «don Rodrigo Calderon che serve il Re [...]. Donando «o a lui o alla moglie», si poteva avere accesso alla persona del *valido* e si aveva il sostegno dello stesso don Rodrigo «in tutti i conti». Si trattava di un meccanismo che nel corso del tempo era permeato in tutti i livelli. Era necessario, per esempio, donare anche ai «paggi, secondo lo stile della corte di Spagna, per poter havere l'udienze»⁴¹.

Oggetti di valore e opere di artigiano artistico dovevano essere a disposizione in buona quantità, pronti da far recapitare quando fosse necessario avanzare richieste di vario tipo, o per incontrare i ministri regi. D'altra parte, il granduca voleva trovare delle strade per procurarsi questi oggetti pregiati a costi minori. Egli ordinava ai suoi rappresentanti di non richiedere dalla Toscana le «gioie, argenti, et orerie»⁴² che si potevano acquisire in loco, ed anzi «si possono meglio provedere che qua»⁴³. I suoi diplomatici di stanza alla corte dovevano aver cura di chiedere dall'Italia solo «curiosità et di drappi d'oro con fattioni estraordinarie»⁴⁴, con lavorazioni particolari che in Spagna non erano reperibili. Egli comprendeva che la pratica della corruzione era alla base dei contatti politici in questa fase e organizzava un procedura che fosse meno costosa, più semplice e forse più efficace.

Il granduca elaborava anche una strategia per scongiurare il rischio che il dono presentato venisse scarsamente apprezzato o addirittura rifiutato. Era infatti possibile che il destinatario potente mostrasse di non averlo gradito. Una situazione sgradevole e che inoltre avrebbe impedito di raggiungere il risultato sperato. Ferdinando prescriveva che il regalo fosse mandato solo dopo aver ricevuto garanzie, magari «per via di terza persona», che il destinatario «fusse per accettarlo». Soprattutto nel caso di regali inviati a figure di primo piano occorreva concordare in maniera discreta «il modo che si habbia a tenere per dargliene con quella sodisfazione et con quella segretezza che egli medesimo desideri». Le modalità di consegna erano infatti importanti al pari del tipo e della qualità del dono. Usare le forme e i canali giusti poteva contribuire a far gradire il dono, e questo era importantissimo, concludeva Ferdinando, perché chi lo avesse accettato, «accetterà ancora la protezione delle cose nostre»⁴⁵.

4 Differenziare i circuiti informativi

Ferdinando I attribuì grande importanza al sistema informativo e alla rete di rapporti. Sulla base dell'orientamento politico lontano dalla fedeltà alla Spagna, egli, in questa fase, impostava il lavoro degli ambasciatori su basi diverse da quelle ereditate dal fratello. Era radicata in lui la convinzione che per portare avanti la difficile politica di autonomia occorresse allacciare

relazioni in molte direzioni e a molti livelli. Agli occhi di Ferdinando, cioè, era centrale estendere il più possibile la rete di rapporti amicali, di interessi e scambi con gli interlocutori politici del tempo.

I personaggi che gli ambasciatori avrebbero dovuto visitare alla corte di Spagna non erano più, non solo, i membri dell'*équipe* di governo di Filippo II e alcune famiglie vicine alla casa Medici, così come aveva prescritto il granduca Francesco⁴⁶. La rete era molto più ramificata e con connessioni sviluppate su livelli differenti. In particolare, l'obiettivo politico di Ferdinando I rendeva necessario ampliare il ventaglio dei rapporti anche a figure non pienamente allineate con la Spagna, appartenenti ad altri circuiti di potere. Ciò doveva essere fatto anche alla stessa corte spagnola, avvicinandosi con discrezione ad ambasciatori di grandi Stati e a nunzi. Prendiamo il caso del nunzio apostolico a Madrid Camillo Caetani, che era presentato come figura potente e di grande acume. Egli, scriveva Ferdinando, era persona «poco bene affetta verso la nostra [casa]», ma si era mostrato disponibile ad allacciare qualche «intrinsichezza» con Ferdinando, il quale a sua volta lo aveva «accarezzato con qualche dimostratione di amore et di confidenza». Questo tipo di rapporti era molto delicato, e Ferdinando istruiva l'ambasciatore a non fidarsi mai del tutto di persone come lui. Nondimeno, il granduca raccomandava di «haverlo per amico et confidente» perché aveva grandi capacità politiche e «dal praticar con lui et dal dargli pastura ne può resultare reputazione alla persona vostra et commodità di raccoglerne [sic] molte notitie et qualche frutto per il servitio nostro»⁴⁷. Chiavi di lettura inedite potevano venire soltanto dal «praticare» con persone che non sposavano la medesima linea politica. Avere la possibilità di incontrarsi e scambiare idee con personaggi di questo tipo, piuttosto che con le persone che si situavano dalla stessa parte, poteva procurare nuovi strumenti per analizzare e interpretare le dinamiche politiche aperte.

Quest'attività doveva essere condotta a tutti i livelli, non solo con le figure di primo piano ma anche con le figure minori, di secondo o terzo piano, dall'agente del piccolo Stato all'inviato del nobile e al segretario. Per lo Stato mediceo di Ferdinando I questi canali erano preziosi perché le informazioni, i commenti, le notizie che pervenivano da essi avrebbero illuminato e spiegato i processi politici. Ferdinando, cioè, era convinto che l'uso esclusivo dei canali attivati, per così dire, attraverso il proprio gruppo politico gli avrebbero precluso la comprensione piena dei giochi. Mantenere aperte le connessioni con i gruppi di potere solo in parte coincidenti con quello egemone poteva permettere di intervenire in modo critico sull'informazione, mettendo a confronto distinte versioni di un fatto e acquisendo notizie precluse a certi ambienti.

Egli quindi costruì, ricostruì ed estese la rete di amicizie e interessi rispetto alla situazione che aveva trovato alla morte del granduca precedente. Situare molti agenti nei diversi poli dell'informazione, averne anche più d'uno nello stesso posto, porli anche in situazione di antagonismo gli uni con gli altri, giocare sui piani del segreto e del pubblico: sono tutti tasselli di una vasta strategia dell'informazione che doveva condurre a disporre di notizie da fonti diversificate. Questa mole di informazioni doveva essere trasmessa nella sua interezza al granduca: i resoconti non dovevano scartare nulla, e doveva essere riferito tutto, poiché il granduca solo (e i suoi più fidati ministri) avrebbe colto il senso delle vicende. Si tratta quindi di avere anche in questo campo un grande protagonismo, nella capacità di discernere il vero dal falso, ma anche, più significativamente, ciò che era politicamente utile da ciò che non lo era.

Inoltre, era solo penetrando i meccanismi dell'informazione e della creazione dell'opinione che si poteva avere una posizione attiva nei circuiti della comunicazione. Ferdinando vedeva infatti con grande chiarezza l'uso strumentale che poteva essere fatto delle informazioni. Si prenda a questo proposito il caso dei suoi difficilissimi rapporti con il fratello Pietro. Nel 1593, in una fase di freddezza nei rapporti con Filippo II, egli spiegava a Francesco Guicciardini, designato ambasciatore ordinario in Spagna:

È cosa certissima che tutte le male vociferationi che si pubblicano contro di noi et di questa casa et contro il nostro governo per torci reputatione et per provocarci il re, escono dal soprannominato don Pietro, et che egli a posta se ne fa scriver lettere da diversi luoghi et che le legge alli ministri, ancorché di molte creda, et della maggior parte sappia, che son fole, vanità, impertinentie et bugie, ma cerca d'insinuarle come evangelii; et perché è forza che il re et li ministri ne habbiano riscontro infinite a quest' hora per false et per malissimo fondate et per scritte ancora a rovescio, è bene non se ne scandalizzare et mostrare di non ne tener conto, perché da lor da loro si torranno il credito, et tanto più quanto più ne dirà delle sproporzionate, delle quali bisogna ridersi, salvo che quando ci toccasse in cose di troppo grande conseguenza et importantia, perché queste bisogna ribatterle et confutarle, acciò che non facessino impressione⁴⁸.

Ferdinando non poteva impedire la diramazione di quelle che secondo lui erano affermazioni false e caluniose, e dunque guidava l'ambasciatore nell'adozione di un comportamento che mostrasse pubblicamente di non attribuire importanza a tali falsità. La pratica della menzogna era assai diffusa, e non dare credito ad affermazioni di questa natura era l'indirizzo indicato da Ferdinando. Solo qualora le bugie di Pietro riguardassero «cose di troppo grande conseguenza» l'ambasciatore avrebbe dovuto reagire e

«confutarle». Assieme ai suoi più acuti collaboratori egli individuava i fini delle pratiche diffamatorie esercitate nei loro confronti. La conoscenza approfondita di questi meccanismi permetteva a Ferdinando e ai suoi ambasciatori di rispondere con efficacia agli attacchi politici.

Il suo interesse per le informazioni lo portò a insistere con i suoi ufficiali su questo punto. A Ludovico Covo, nominato residente a Milano nel 1600, ordinava di scrivere sempre a Firenze per assicurare un flusso continuo che toccasse un ventaglio il più largo possibile di notizie su Milano o che da Milano fossero transitate. La città in questa fase rappresentava uno snodo politico importante, era collegata con il Centro e il Nord Europa, e anche con il Sud e il Centro della penisola italiana, perché era il fulcro in cui convergevano le informazioni che pervenivano dalla Francia, dalle Fiandre, dalla Spagna e dall'Inghilterra⁴⁹. Fra le ragioni di questa centralità era anche la presenza del conte di Fuentes quale governatore di Milano, a cui era stata conferita da Madrid, scriveva Ferdinando, «maggior autorità che habbia havuto mai dai re passati nissuno suo antecessore»⁵⁰. Tutte le maggiori autorità spagnole in Italia, dall'ambasciatore spagnolo a Roma al viceré di Napoli, dovevano, in questa fase, «comunicargli tutti li avvisi et tutte le negotiationi» e dunque a Milano

bisogna che [...] capitino tutti li avvisi di tutte le occorrenze non solo d'Italia, ma anco di fuori, [...] perché sono tutte concatenate, et bisogna che il signor conte di Fuentes ne habbia di mano in mano informatione et ragguaglio, et ogni movimento d'arme in Italia non solo per terra, ma anche per mare, bisogna che habbia la sua sede et corrispondenza in Milano⁵¹.

Ferdinando era dunque assai ben informato dei processi politici in atto al vertice del governo spagnolo e istruiva in questo senso i suoi ufficiali: Covo doveva sapere che la piazza di Milano era di grande importanza e doveva fare tutto il possibile per intercettare informazioni e notizie, «senza punto dormire al fuoco», ovvero restando sempre attento e vigile, concludeva Ferdinando con linguaggio di grande concretezza⁵².

Il granduca indicava altresì quali informazioni i suoi inviati avrebbero dovuto fargli pervenire. Essi dovevano riferire in primo luogo sulla presenza a Milano di tutti i personaggi di rilievo; inoltre, sui capitani e altri capi militari e sull'entità della presenza di soldati spagnoli. In termini più generali, Ferdinando sollecitava i suoi emissari a far pervenire a Firenze «ogni particolarità» che avessero appreso durante il loro soggiorno. Le ragioni di tanto interesse risiedevano sia nelle necessità di governo che, più profondamente, nel fatto che egli possedeva uno spirito curioso che lo spingeva a desiderare informazioni su tutto, anche su questioni minori⁵³.

Dimostrare di fronte ai suoi interlocutori, dagli ambasciatori ai notabili che lo visitavano, di maneggiare queste notizie era un aspetto centrale della sua capacità di analisi politica, un'area in cui aveva costruito una solida competenza nel corso del tempo, a partire dagli anni del cardinalato⁵⁴. Un sistema informativo che andava anche al di là dei poli della Spagna e dell'Italia spagnola. Non è possibile, in questo saggio, estendere l'analisi al sistema che Ferdinando I costruì al di là di questi territori: probabilmente attraverso una ricerca che prendesse in considerazione altri centri politici (da Roma a Venezia, dalla Francia ai Cantoni svizzeri) troveremmo interessanti dati a conferma di quanto osservato⁵⁵.

Un risultato di queste procedure fu l'accumulazione di una grande mole di informazioni veicolate dai densi carteggi degli inviati⁵⁶. Alcuni di essi produssero anche testi di commento e di resoconto delle missioni. I testi potevano rifarsi a diversi modelli che in questa fase si stavano consolidando: dalle relazioni venete, che a inizio Seicento già circolavano in modo più o meno segreto nelle principali corti europee⁵⁷, alle descrizioni del territorio e delle popolazioni, sulla base delle *Relazioni universali* di Giovanni Botero⁵⁸. Conosciamo il caso di diplomatici medicei che a fine mandato, o anche durante soggiorni prolungati, produssero scritti con cui ambivano ad accreditarsi quali commentatori politici esperti. Il diplomatico Orazio della Rena, già ricordato, per Ferdinando I scrisse numerosi trattatelli e relazioni, conservati manoscritti; Rodrigo Alidosi, che rivestì molti incarichi diplomatici, fra cui quello di ambasciatore ordinario presso la corte imperiale dal 1605 al 1607, scrisse una *Relazione di Germania e della Corte di Rodolfo II Imperatore*, pubblicata nel secolo xix⁵⁹.

Come è noto, il resoconto scritto a fine mandato, la relazione, era obbligatorio a Venezia, dove nacque il “genere” delle relazioni, e fu presente, benché con rilievo minore, in altre repubbliche, da Lucca a Genova⁶⁰. Nei principati di norma gli ambasciatori, rientrati dalla missione, riferivano oralmente al loro principe e non si sviluppò una tradizione scritta paragonabile a quella delle repubbliche. Ma il modello cominciava a circolare e ne troviamo gli echi anche nel granducato. La presenza di relazioni e brevi trattati è dunque il segno da un lato della rilevanza dei modelli di scritture politiche circolanti, e dall'altro della centralità attribuita da Ferdinando I a questi aspetti, recepita da alcuni dei suoi più acuti ufficiali⁶¹. L'interesse di Ferdinando I per le informazioni sembra quindi aver creato un terreno fertile affinché i suoi ufficiali si cimentassero più assiduamente nella produzione di piccoli trattati e relazioni.

5 Conclusioni

Dopo il 1604 Ferdinando aveva abbandonato le ambizioni di autonomia, che non avevano più alcuna concreta possibilità di successo a causa della cessazione dell'interesse della Francia ad avere una presenza in Italia, e aveva messo in moto una strategia per essere riaccolto quale fedele alleato della Spagna. Negli ultimi anni del suo governo, dunque, Ferdinando non si pose più il problema di come far gestire ai propri inviati una fragile e incerta fedeltà e di vigilare attentamente sul rischio concreto del passaggio dei suoi ambasciatori a un'altra parte politica, come nel periodo precedente. Si trattava, invece, di convincere il *valido* della ritrovata sintonia, individuare canali per avvicinare i suoi ministri e creare rapporti di amicizia. Non è possibile in questo saggio prendere in considerazione anche questa fase. Osserviamo peraltro che, come si è detto, gli strumenti cambiarono in parte. Si estese il sistema dei doni e dei denari, che diventava pratica abituale. Furono riaperte le stanze della corte anche per i diplomatici medicei, prima ammessi assai raramente. Il passato di Ferdinando non fu peraltro mai dimenticato e solo con la successione di Cosimo II la Toscana fu considerata un'alleata affidabile della Spagna⁶².

La strategia che Ferdinando I aveva messo in campo alla corte del *Rey prudente* gli aveva permesso di non restare ai margini dei circuiti dell'informazione della principale corte dell'epoca anche quando, in più occasioni, i rumori davano per certo che il re di Spagna avrebbe fatto chiudere l'ambasciata medicea a Madrid. Le modalità di intervento furono continuamente rinnovate ma è possibile individuare alcune costanti: l'insistenza sulla necessità di avere a disposizione canali di informazione numerosi e diversificati; la gestione e la conservazione dei materiali informativi; il mantenimento a corte di più figure compresenti, sia per moltiplicare le notizie sia per una sorta di controllo reciproco da esercitarsi le une sulle altre; l'uso dei denari per guadagnarsi confidenti nelle stanze della corte; la distribuzione a tutti i livelli dell'apparato cortigiano di doni artistici, soprattutto sotto Filippo III. Tutti elementi che andarono a comporre la politica che consentì a Ferdinando di avere la rappresentanza diplomatica attiva in Spagna anche durante gli anni delle tensioni profonde. La conservazione di questo stato di cose fu permessa anche dalla Francia, che almeno fino al 1601 non abbandonò del tutto le proprie mire sull'Italia e accettò anche gli aiuti finanziari segretamente offerti da Ferdinando I.

Nella seconda fase, l'anziano Ferdinando, ormai politicamente isolato, decise di rientrare sotto la protezione della Spagna. Il matrimonio del figlio Cosimo nel 1608 si inserisce in questo nuovo indirizzo politico. L'interesse

per le informazioni sembra ripiegare verso una forma di appassionata curiosità per costruire un “patrimonio” da esibire anche pubblicamente, in occasione di incontri o colloqui in cui Ferdinando dava il segno della sua abilità a discernere il significato delle dinamiche in atto.

Ci siamo soffermati su questi fattori – controllo sui propri ufficiali, informazioni e reti di rapporti, doni e corruzione – che costituiscono le fondamenta di una strategia con la quale il granduca ha potuto resistere per molti anni (dal 1587 all'inizio del Seicento), agendo senza il consenso della Spagna ma senza subirne alcun attacco diretto. Sono, questi, elementi distintivi di uno Stato medio-piccolo? Non mi sembra che si possa generalizzare in tal senso. Appare chiaro, d'altra parte, che Ferdinando I dedicò un'attenzione fuori dall'ordinario all'attivazione di questo sistema e vi investì molte risorse: denari per i viaggi e per i doni, ma anche molti uomini da inviare sul posto, incaricati di missioni pubbliche o segrete, e un'*équipe* di segreteria a Firenze che vagliava e organizzava i numerosi materiali in arrivo. Ciò che è più significativo è che per uno Stato di piccole dimensioni come il suo questi elementi divennero centrali, mentre nel caso degli Stati maggiori furono solo alcuni degli strumenti che, insieme agli altri (dalla potenza militare alla concessione di pensioni), andarono a costituire un sistema politico-diplomatico più vasto e con maggiori risorse.

Note

* Questo saggio è stato realizzato nel quadro del progetto di ricerca "Poder y Representaciones en la Edad Moderna: la Monarquía Hispánica como campo cultural (1500-1800)" (HAR12-39516-Co2-01) finanziato dal governo spagnolo.

1. Sistematizzo e allo stesso tempo problematizzo alcuni elementi già emersi nello svolgimento delle mie ricerche. Rinvio quindi a P. Volpini, *Toscana y España*, in J. Martínez Millán, M. A. Visceglia (dirs.), *La monarquía de Felipe III*, vol. IV, *Los Reinos*, Fundación MAPFRE, Madrid 2008, pp. 1133-49; Ead., *Razón dinástica, razón política e intereses personales. La presencia de miembros de la dinastía Medici en la Corte de España en el siglo XVI*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (eds.), *Centros de poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, vol. I, Polifemo, Madrid 2010, pp. 207-26; Ead., *Il silenzio dei negozi e il rumore delle voci. Il sistema informativo di Ferdinando I de' Medici in Spagna*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 165-92.

2. A. Spagoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Bruno Mondadori, Milano 1996.

3. M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1998.

4. L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari 2003, in particolare il saggio di E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, pp. 5-23; G. Di Stefano, E. Fasano Guarini, A. Martinengo (a cura di), *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600. Politica, cultura e letteratura*, Olschki, Firenze 2009.

RISORSE E LIMITI DELLA DIPLOMAZIA DI FERDINANDO I DE' MEDICI

5. C. J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI: el virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y León, Salamanca 1994.

6. Molti sono stati i convegni e i volumi collettanei. Rimandiamo qui ai temi di più stretto interesse: J. Martínez Millán (coord.), *Felipe II (1527-1598). Europa y la monarquía católica*, 4 voll., Parteluz, Madrid 1998; J. Martínez Millán, C. J. de Carlos Morales (coords.), *Felipe II (1527-1598). La configuración de la monarquía hispana*, Junta de Castilla y León, León 1998; E. Belenguer Cebriá (coord.), *Felipe II y el Mediterráneo*, 4 voll., Sociedad Estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1999; M. Rizzo, J. Javier Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*, Universidad, Servicio de publicaciones, Murcia 2004. Si veda anche A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane della prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2003.

7. F. Cantù, M. A. Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Viella, Roma 2003.

8. Cfr. J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (coord.), *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos XVI-XVIII)*, 3 voll., Polifemo, Madrid 2010.

9. Una messa a punto storiografica nei saggi raccolti in F. Chacón, M. A. Visceglia, G. Murgia, G. Tore (a cura di), *Spagna e Italia in età moderna: storiografie a confronto*, Viella, Roma 2009.

10. Una discussione su questi temi in Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, cit., specialmente pp. XI-XVIII e 1-50 (*Introduzione* e cap. I, *Monarchia spagnola e principi italiani*).

11. Come è noto, il concetto è stato proposto da J. H. Elliott in *A Europe of Composite Monarchies*, in "Past and Present", 137, 1, 1992, pp. 48-71 e affonda le sue radici in studi precedenti (si pensi ai lavori di H. Koenigsberger). Cfr. anche C. Russell (ed.), *Las monarquías del Antiguo Régimen, ¿monarquías compuestas?*, Editorial Complutense, Madrid 1996. Esso appare adeguato anche per prendere in esame alcuni casi di piccoli Stati italiani: cfr., per il caso di Ferrara, M. Folin, *Officiali e feudatari nel sistema politico estense (secoli XV-XVII)*, in E. Fregni (a cura di), *Archivi, territori, poteri in area estense (secoli XV-XVII)*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 81-120. Recentemente è stato proposto di considerare la monarchia spagnola come una monarchia policentrica, mettendo l'accento in questo caso sull'assenza di un unico centro prevalente: cfr. P. Cardim, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Eastbourne 2012. Si vedano inoltre i lavori di J. Martínez Millán, o da lui coordinati, in cui si impiega il concetto di monarchia articolata: rimandiamo a Martínez Millán, Visceglia (dirs.), *La monarquía de Felipe III*, cit., vol. I, pp. 123-36.

12. Cfr. F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Utet, Torino 1987, pp. 66-83; D. Marrara, C. Rossi, *Lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato mediceo (1554-1560). Questioni giuridiche e istituzionali*, in *Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, ETS, Pisa 1998, pp. 5-53; E. Fasano Guarini, *La fondazione del Principato: da Cosimo I a Ferdinando I (1530-1609)*, in Ead. (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, vol. III, Le Monnier, Firenze 2003, pp. 3-40.

13. Di grande interesse sono anche gli studi sui percorsi di scambio culturale. Rimandiamo a J. Boutier, M. P. Paoli, *I milieux intellettuali fiorentini*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (éds.), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, École française de Rome, Rome 2005, pp. 331-403 e in particolare agli studi, molto approfonditi, sul teatro di S. Vuelta García, *Cultori del teatro spagnolo nelle Accademie fiorentine del Seicento*, ivi, pp. 473-500; M. G. Profeti, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Materiali, variazioni, invenzioni*, Alinea, Florencia 1996, pp. 7-20; Ead., *Il teatro aureo nel canone italiano ed europeo*, in Di Stefano, Martinengo, Fasano Guarini (a cura di), *Italia non spagnola e monarchia spagnola*, cit., pp. 201-18 e N.

Michelassi, S. Vuelta García, *Il teatro spagnolo sulla scena fiorentina del Seicento*, in “*Studi secenteschi*”, 45, 2004, pp. 67-137.

14. L. Bertoni, *Cristina di Lorena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. xxxi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1985 (ed. online); Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, cit., pp. 182-3.

15. E. Fasano Guarini, *Ferdinando I*, in DBI, cit., vol. XLVI, 1996 (ed. online).

16. In questo senso F. Angiolini, *Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?*, in Fasano Guarini (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, vol. III, cit., pp. 41-76.

17. Molto significativo a questo proposito il gruppo di istruzioni consegnato a Francesco Guicciardini in partenza per la Spagna nel 1593; cfr. F. Martelli, C. Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'“Italia spagnola” (1536-1648)*, vol. II, 1587-1648, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2007 (d'ora in avanti *Istruzioni*, vol. II), pp. 11-46.

18. Cfr. per esempio, *Istruzione a Rodrigo Alidosi de Mendoza*, 22 marzo 1602, in *Istruzioni*, vol. II, pp. 122-37, p. 129.

19. Si veda A. Contini, P. Volpini (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'“Italia spagnola” (1536-1648)*, vol. I, 1536-1586 (d'ora in avanti *Istruzioni*, vol. I).

20. Cfr. E. Fasano Guarini, “*Roma officina di tutte le pratiche del mondo*”: dalle lettere del Cardinale Ferdinando de' Medici a Cosimo I e a Francesco I, in G. Signorotto, M. A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 265-97; S. Calonaci, *Ferdinando dei Medici: la formazione di un cardinale principe (1563-72)*, in “Archivio Storico Italiano”, 1996, IV, pp. 635-90, e Id., “*Accordar lo spirito col mondo*”. *Il Cardinal Ferdinando de Medici a Roma negli anni di Pio V e Gregorio XIII*, in “Rivista Storica italiana”, CXIII, 2000, I, pp. 5-74.

21. F. Luti, *Medici, Antonio de*, in DBI, cit., vol. LXXIII, 2009 (edizione online).

22. Oltre a quanto citato nella nota 1, cfr. P. Volpini, *Pietro e i suoi fratelli. I Medici fra politica, fedeltà dinastica e Corte spagnola*, in “Cheiron”, XXVII, 53-54, 2010, pp. 127-62, e Ead., *Medici, Pietro de*, in DBI, vol. LXXIII, cit. (edizione online).

23. Oltre a quanto citato nella nota 1, cfr. P. Volpini, *Medici, Giovanni de*, in DBI, vol. LXXIII, cit. (edizione online).

24. Cfr. *Istruzione a Rodrigo Alidosi de Mendoza*, 22 marzo 1602, edita in *Istruzioni*, vol. II, p. 127, e Volpini, *Il silenzio dei negozi*, cit. A proposito delle diverse forme di abboccamento, colloquio o dialogo, da quello pubblico a quello celato, cfr. S. Andretta et al. (éds.), *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, École française de Rome, Rome 2010.

25. Cfr. A. Contini, “*Correre la fortuna*” di Cesare. Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I, in Cantù, Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V*, cit., pp. 391-410, a proposito di pratiche simili del padre Cosimo I.

26. E. Fasano Guarini, *Informateurs publics et secrets entre Toscane, France et Espagne aux XVI^e et XVII^e siècles*, in B. Perez (éd.), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploiteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, PUPS, Paris 2010, pp. 49-64.

27. Oltre a quanto citato in nota 18, cfr. V. Arrighi, *Gianfigliazzi, Bongianni*, in DBI, cit., vol. LIV, 2000 (edizione online); *Istruzioni*, vol. I, pp. 417-25.

28. La letteratura sui doni artistici, molto estesa, è per lo più elaborata dal punto di vista artistico. Circoscriviamo i riferimenti ai territori di nostro interesse: E. L. Goldberg, *Artistic Relations between the Medici and Spanish Courts, 1587-1621, Part I*, in “The Burlington Magazine”, 1115, 138, 1996, pp. 105-14; Id., *Artistic Relations between the Medici and Spanish Courts, 1587-1621, Part II*, in “The Burlington Magazine”, 1131, 138, 1996, pp. 529-40; Id., *State Gifts from the Medici to the Court of Philipp III. The Relazione segreta of Orazio della Rena*, in J. L. Colomer (ed.), *Arte y diplomacia de la monarquía hispánica en el siglo XVII*,

Fernando Villaverde, Madrid 2003, pp. 115-34; Id., *Circa 1600: Spanish Values and Tuscan Painting*, in "Renaissance Quarterly", 11, 3, 1998, p. 912-33; R. Mulcahy, *Dos asesinatos, un crucifijo y la Alteza Serenísima del Gran Duque: el regalo del Cristo Crucificado por parte de Francisco I de Medici a Felipe II*, in *El hispanismo angloamericano: aportaciones, problemas y perspectivas sobre Historia, Arte y Literatura españolas (siglos XVI-XVIII)*, Actas de la 1 Conferencia Internacional Hacia un Nuevo Humanismo, Córdoba, 9-14 de Septiembre de 1997, vol. II, 1997, Universidad de Córdoba, Córdoba 1997, pp. 149-65; L. Goldenberg Stoppato, *Dipinti per Las Descalzas Reales di Valladolid e altri doni alla Spagna*, in *La morte e la gloria. Apparati funebri medicei per Filippo II di Spagna e Margherita d'Austria*, Catalogo della mostra, Firenze, Cappelle Medicee, 13 marzo-27 giugno 1999, a cura di M. Bietti, Sillabe, Livorno 1999, pp. 50-9.

29. «Né per vanità come alcuni né per imprudenza si può sperare cavargli di bocca o passare in altro modo i limiti come è anco parimente difficile con gl'altri ministri c'hanno i primi luoghi poiché Sua Maestà come vecchia nell'arte del dominare tien provista ottimamente questa parte di somma importanza»; Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Mediceo del Principato*, 4919 , t. 1, cc. 111r-113r: c. 111r, Giulio Battaglino al granduca, 6 febbraio 1588.

30. All'inizio del suo incarico nel 1592 Francesco Lenzoni riceve una scrittura relativa ai doni consegnati dai suoi predecessori ai servitori di Filippo II: «Scrittura sopra la fattura di venti colli in fra casse et balle di robe mandate per presentare in Spagna havea dalli ministri di Guarda Roba di Sua Altezza Serenissima Nostro Signore [Ferdinando I de' Medici] et dal Signor Emilio Cavalieri consegnata all'ambasciatore Lenzoni il dì 24 di settembre 1590 della sua partita di Fiorenza per la Corte Cattolica» con un elenco di otto pagine recante i doni consegnati a numerosi membri della corte, e un elenco di oggetti artistici presenti "di scorta" e non ancora donati («Questa è la nota delle robe non distribuite di quelle contenute nella fattura detta di venti colli in fra casse et balle mandati in Spagna quali robe con li loro numeri annotate restono in sua casa del ambasciatore predetto»); ASF, *Mediceo del Principato*, 5042, consultato in data 1.10.2014 su www.medici.org (DocId428-5042).

31. Calonaci, *Ferdinando dei Medici*, cit., pp. 671-6.

32. Francesco Soranzo, *Relazione di Spagna* (1602), in L. Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, Spagna (1602-1631)*, vol. IX, Bottega d'Erasmo, Torino 1978, p. 35. Cfr. S. Andretta, *Note sull'immagine della Spagna negli ambasciatori e negli storiografi veneziani del Seicento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 1995, pp. 69-90.

33. Sulla pratica dei doni con Ferdinando I, cfr. S. B. Butters, *The Uses and Abuses of Gifts in the World of Ferdinando de' Medici (1549-1609)*, in "The Tatti Studies", 11, 2007, pp. 243-354; I. Masetti Bencini, *Omaggi e doni di Ferdinando I di Toscana alla famiglia reale di Spagna*, in "Archivio Storico Italiano", 5, 44, 1909, pp. 129-52; Goldenberg Stoppato, *Dipinti per Las Descalzas Reales di Valladolid*, cit., pp. 50-9.

34. M. H. Smith, *Les diplomates italiens, observateurs et conseillers artistiques à la cour de François I*, in "Histoire de l'art", 35-36, 1996, pp. 27-37.

35. Goldberg, *Artistic relations between the Medici and Spanish courts*, part 1-II, cit. Per i livelli inferiori P. Volpini, *Uomini di governo e mutamenti politici: notizie, stereotipi e pregiudizi sul governo della Spagna fra Cinque e Seicento*, in M. G. Profeti (a cura di), *Giudizi e pregiudizi. Percezione dell'altro e stereotipi tra Europa e Mediterraneo*, Alinea, Firenze 2010, pp. 119-33.

36. Ho preso in considerazione alcuni aspetti dell'opera di Orazio Della Rena in P. Volpini, *L'information politique aux XVI^e et XVII^e siècles. Orazio della Rena, diplomate médicéen en Espagne*, in Perez (éd.), *Ambassadeurs, apprentis espions*, cit., pp. 313-32, e in Ead., *D'un silence à l'autre. Sur la biographie de Philippe II écrite par Orazio della Rena*, in A. Merle, A. Guillame-Alonso (éd.), *Les voies du silence dans l'Espagne des Habsbourg*, PUPS, Paris 2013, pp. 193-212.

37. O. della Rena, *Monarchia spagnuola cioè Osservazioni della Spagna, et della potenza, et Stati del Re cattolico et della sua casa, et corte*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiana, cl. xxiv, cod. 223, c. 108r.

38. Nel riferirsi a don Rodrigo Calderon, Della Rena scrive: «Fra quelli che più sfacciatamente pigliano presenti et regali è anco segnalatissimo Don Rodrigo Calderone, che è tanto accanito in questo che, chi non gli parla con le man piene, non fa mai nulla di buono»; O. Della Rena, *Relatione ultima segreta della grandezza et potenza del re di Spagna*, cit., cc. n.n.

39. Ivi, edito in appendice a Golberg, *State Gifts from the Medici*, cit.

40. Ivi, p. 30.

41. ASF, *Mediceo del Principato*, 4936, c. 252 (consultato in data 1.10.2014 su www.Medici.org, DocId 928-4936), istruzione di Ferdinando I a Sallustio Tarugi, nuovo ambasciatore in Spagna, 1604.

42. *Ibid.*

43. ASF, *Mediceo del Principato*, 4936, c. 205, 5 giugno 1604, Ferdinando I a Orazio della Rena.

44. ASF, *Mediceo del Principato*, 4936, c. 252 (consultato su www.Medici.org, DocId 928-4936), istruzione a Sallustio Tarugi, nuovo ambasciatore in Spagna, 1604.

45. Tutti i passi citati nel paragrafo si trovano in ASF, *Mediceo del Principato*, 4936, c. 205, 5 giugno 1604, Ferdinando I a Orazio della Rena.

46. Si veda per esempio *Istruzione al cavaliere Leonardo de Nobili in Spagna*, ottobre 1565, in *Istruzioni*, vol. I, pp. 271-9.

47. *Istruzioni*, vol. II, tutte le citazioni del paragrafo sono tratte da p. 31 (a Francesco Guicciardini).

48. Ivi, p. 25.

49. Ivi, p. 115. Sul rilievo di Milano nelle diverse fasi del secolo XVII si vedano L. A. Ribot García, *Milán, Plaza de Armas de la Monarquía*, in “Investigaciones Históricas”, 10, 1990, pp. 203-13; Signorotto, *Milano spagnola*, cit.; M. Rizzo, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in “Rivista Storica Italiana”, CIV, 1, 1992, pp. 315-48.

50. *Istruzioni*, vol. II, p. 115.

51. *Ibid.* Gli avvisi sono stati studiati a partire dal caso veneziano: si veda M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione. Secoli XVI e XVII*, Laterza, Roma-Bari 2002; sui meccanismi degli avvisi J. Petitjean, *Mots et pratiques de l'information. Ce que aviser veut dire (XVI^e-XVII^e siècles)*, in “Mefrim”, 122-1, 2010, pp. 107-21.

52. *Istruzioni*, vol. II, p. 115. Sul linguaggio di Ferdinando si veda Fasano Guarini, “Roma officina di tutte le pratiche del mondo”, cit.

53. *Istruzioni*, vol. II, p. 115.

54. Cfr. Fasano Guarini, *Ferdinando I*, cit.

55. Disponiamo dello studio sugli agenti di Ferdinando I nei Cantoni: E. Giddey, *Agents et ambassadeurs toscans auprès des Suisses sous le règne du grand-duc Ferdinand I^r de Médicis (1587-1609)*, Leemann, Zürich 1953; una panoramica in Fasano Guarini, *Informateurs publics*, cit.

56. A proposito dell’importanza delle corrispondenze, non solo diplomatiche, cfr. J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (éds.), *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV^e-XVII^e siècle)*, PUR, Rennes 2009.

57. F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 160-208.

58. Ampia la bibliografia su Giovanni Botero e sulle sue opere. Si rimanda al profilo di L. Firpo, *Botero Giovanni*, in DBI, cit., vol. XIII, 1971 (edizione online) e alla bibliografia ivi citata. A integrazione può essere consultata la *Bibliografia boteriana* in appendice a *Botero*.

RISORSE E LIMITI DELLA DIPLOMAZIA DI FERDINANDO I DE' MEDICI

e la "Ragion di Stato", Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo, Torino (8-10 marzo 1990) a cura di E. A. Baldini, Olschki, Firenze 1992, pp. 503-53.

59. R. Alidosi, *Relazione di Germania e della Corte di Rodolfo II Imperatore negli anni 1605-1607*, Cappelli, Modena 1872. Su di lui cfr. G. De Caro, *Alidosi, Roderigo*, in DBI, cit., vol. II, 1960 (edizione online).

60. A. Contini, *L'informazione politica sugli Stati italiani non spagnoli nelle relazioni veneziane a metà Cinquecento (1558-1566)*, in E. Fasano Guarini, M. Rosa (a cura di), *L'informazione politica in Italia, secoli XVI-XVIII*, Atti del Seminario organizzato presso la Scuola normale superiore, Pisa, 23-24 giugno 1997, Scuola Normale Superiore, Pisa 2001, pp. 1-57; A. Ventura, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Laterza, Roma-Bari 1976.

61. Sulle scritture e sull'informazione politica la bibliografia è molto vasta e ha portato a importanti riflessioni in anni recenti. Oltre a quanto citato in nota precedente, rimandiamo a B. Dooley, S. Baron, *The Politics of Information in Early Modern Europe*, Routledge, London-New York 2002²; De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit.; Perez (éd.), *Ambassadeurs, apprentis espions*, cit.

62. Cfr. *Istruzione di Cosimo II a Matteo Botti inviato in Spagna, 6 maggio 1609*, in *Istruzioni*, vol. II, p. 224.

